

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6301684

Anarchia dell'Impero.

7^o: C. Salvatoro.

P^a: Stanzani.

M^a: Lagrenzi.

Pi pag. 712-

Marco Corniani

Co: deg: Alberti:

MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

v. M.

N. 214.

15705

16813

Anarchia dell'Impero
J. Salvador
Poeta Spagnolo
poeta impero

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

430

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ANARCHIA
DELL'IMPERIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famo-
sissimo Teatro Vendramino
à S. Salvatore.

L' Anno M. DC. LXXXIV.

Di Tomaso Stanzani

CON SACRATA

All' Illustriss. & Eccell. Sig.

CARLO
CONTARINI

Fu dell' Illustriss. & Eccell. Sig.

ANDREA

K. e Procur. di S. Marco.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIV.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Privil.





*Illustriss. & Excellentiss. Sig.
Sign. Patron Colendiss.*

Ambizioso di porgere
al generoso Padro-
cinio dell'E.V. of-
sequioso attestato
della mia infinita diuotione,
hora che la fortuna presenta
occasione proportionata al
mio riuerentissimo desiderio,
eccomi humilissimo à con-
grare all' **AQVILA** glo-
riosissima di V. E. quel
Cesare , che tipo della Cle-
menza riportò dagli applausi
d'vn mondo intero il titolo
di Pio. Má come che degnan-
dosi ella di riuolgere benignif-

4
 fimo ſguardo alla ſerie de' di
 lui caſi deſcritta in queſti ſe-
 guenti fogli verrá ad eccitarſi
 vn' amoroſo compatimento
 verſo d'vn Regnante combat-
 tuto da ſiniſtri colpi della ſor-
 te, tale ancora lo ſpero verſo
 gli errori, che haurá registra-
 ti ne' fogli medefimi la debo-
 lezza della mia penna; Ludo-
 uico Pio Clementiſſimo Im-
 peratore potè generoſamen-
 te rimettere l' offeſe de' piú
 contumaci, e coſì ſpero che V.
 E. d' animo grande al pari d'
 ogni Eroe poſſa egualmente
 condonarmi l'ambitione, che
 hò di ralleagnarini in eterno.

Dell'E.V.

Venetia 4. Decembre 1683.

Vmilis. Di uotiſs. Oblig. Ser.
 Tomaso Stanzani.
 AR-



ARGOMENTO.

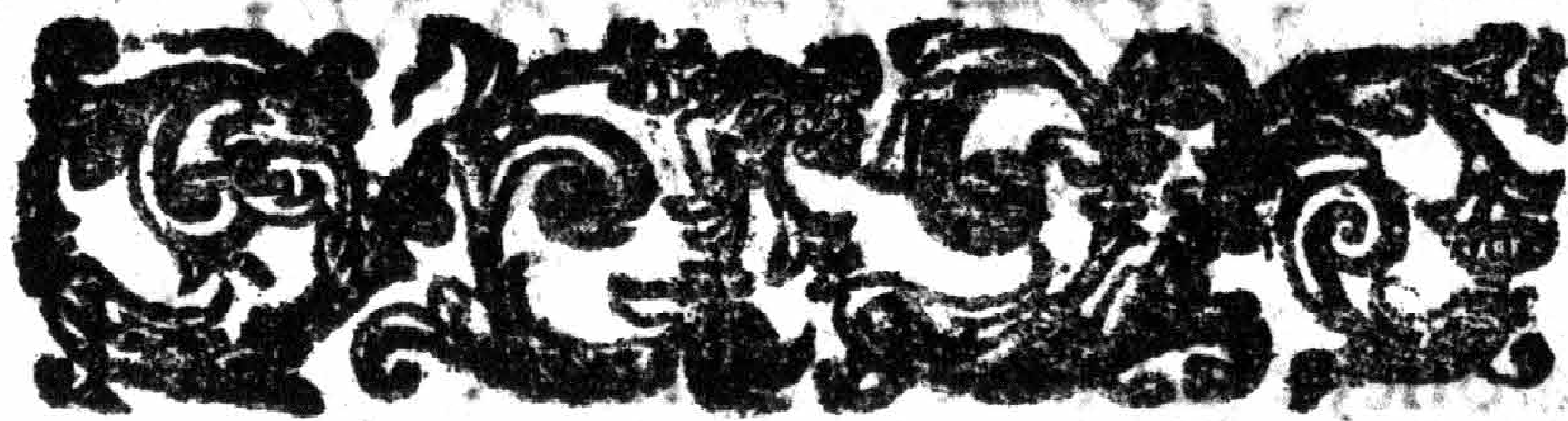


*V*ccesso piú ſtrauagante
 non rimirarono gli
 andati ſecoli di quello
 che à tempi di Ludo-
 uico Pio Imperatore,
 e Rè d'Italia reſe atto-
 nite le ſteſſe vicende della fortuna.
 Queſto Ceſare ſe bene arricchito di
 numeroſa prole, nulladimeno inua-
 ghitoſi delle marauigliose bellezze
 della Figlia d'un ſuo Conſigliere ſi
 propoſe di paſſare alle ſeconde nozze
 con eſſa, e ſtraordinario portento d'
 una gratia ſingolare, d'una virtú
 impareggiabile.

Intanto Lottario, e Pipino turbo-
 lenti rampolli di Ludouico, ò per non
 vederſi da nuoua ſucceſſione ſcemarſi
 i regni, ò per accelerarſi la ſorte del-
 l' Imperio, à cui troppo auidamente
 aſpirauano, ſpogliarono barbara-
 mente l' Auguſto Padre delle Ceſaree
 inſegne, e con inaudita ſcleragine

miseramente il deposero ; M' à fosse ò per arte humana , ò per celeste punitione à causa delle loro follie si resero incapaci del Dominio , onde fù d' uopo che il Padre gloriosamente riassume l' Imperio , e così restituito con giubilo commune al foglio generosamente volle perdonare à figli ribellati , anzi à fautori di essi , per lo che s' aquistò titolo di Pio , come appunto si vede registrato nelle Storie .

Su questa base resta fondato il seguente Drama , che per vezzo della poesia tal volta si vederà sparso di sinonimi come Fato , Deità , e Numi , che sono fumi capricciosi della poetica Idea , non vapori torbidi degli Etnici , come saggiamente potrà distinguere chi legge , se ha cuor Cristiano .



INTERLOCUTORI.

Ludouico Pio Imperatore, e Rè d'Italia.

Lotario)

Pipino)

Claudio, ed)

Erginia)

Principi suoi figliuoli.

Daligi Principessa destinata sposa all'Imperatore .

Argiade Principessa sua Cugina .

Isauro Principe di Sarmazia in corte di Ludouico .

Velfo Principe, Padre di Daligi, e primo Ministro Cesareo .

Lisbo suo seruo .

Deità Finte .

Gioue .

Imeneo .

Due Genij .

E Choro di Deità varie .

MUTATIONI

Nell'Atto Primo .

Salone, e Camere Imperiali .
 Logge delitiose in Villa suburbana .
 Atrio Imperiale .
 Pianura sotto le Mura della Città con vna
 porta di esse aperta .

Nell'Atto Secondo .

Cortile Imperiale .
 Portici contigui à luogo di delitie nella
 Reggia .
 Gran Sala con mense Cesaree, che si tras-
 forma in vna Celeste , e il conuito de'
 Cesari viene à figurarsi per quello de
 gli Dei .

Nell'Atto Terzo .

Giardini Imperiali con varij compartì di
 fiori, e cadute d'acque .
 Galleria di statue .
 Rocca horridissima, e
 Teatro della Gloria Augusta .

Balli .

Di Genij Guerrieri in forma di Bariera,
 E di Schiaui di varie nationi .

Machine .

Vasto Dragone, che si cangia nella Reg-
 gia della Guerra .
 Reggia di Giove ripiena di Deità .
 Trono maestoso della Gloria Augusta

At-

**A T T O****P R I M O,****SCENA PRIMA.**

*Salone con Camere Imperiali oue si vedo-
 no Principi, Cavalieri, Militie, e
 Popoli adherenti alla ribellione
 di Lotario, e Pipino.*

L Già di Cesarei Allori
 Cinto le tempia, alto Germano, att'edo
 Ch'è te pari diadema ornì la fronte;
 Ecco suddite, e pronte
 Con mille squadre armate
 L'Auguste sorti a stabilirci il trono:
 Prenditi ciò, ch'è dono
 E del Mondo, e del Ciel, ch'è sòmo arcano
 Togliere l'Impero al Genitor' infano.
 Cinto d'Allori, e Palme
 Risoluiti a regnar:
 Calcherem troni reali,
 Sarem Gioui de' Mortali
 Saggi, e forti ad imperar. Cinto &c.

A 5 Pi

Pip. Lottario, so ch'è giusto
 Il Destin che ci tragge al Regno al soglio.
 Miro come sconvolge
 Del Padre in cauto l'Imeneo secondo
 L'Imper, la Reggia, e'l Mondo
 Ma qualhora gl'Allor la destra io stendo
 Mi sembran di Ceraſte vn cerchio orrendo.
 Regio Allor sù fronte altera
 E diadema di Megera
 D'angui attorti intorno al crin:
 Scettro aurato in man possente.
 Più del fulmine è cocente
 A chi tratta il Destin.
 Regio, &c.

Lod. Cesare, ah più non regga
 Tua mente irresoluta
 Vano timor; già il Padre
 Lungi da la Cittade, e da la Corte
 Ito agl'incontri è de la noua Augusta;
 Or si deponga in sì opportuno istante
 Vn' infanzia regnante.

Pip. Ma di Daligi, De l'Augusta sposa
 Che farà poi?

Lod. Rapita
 Dal Sen del Genitore
 La riconduca à nostre voglie Amore.

Pip. Ah pur che à me si renda
 Il Sol che adoro
 Si stringa lo Scettro
 Si cinga l'Allo: o.

Lod. Degno fregio al tuo merito;
 Or' a momenti i sudditi adoranti
 Si prostrino à l'aspetto
 Di due Giorni Imperanti.

Pip. Andiamc' homai di noue glorie onuste
 Inchiageran le Dittade Auguſte.

Di

Di due Mondi haurò l'Impero,
 Se vn bel ſeno io stringerò:
 Anzi spero
 Nume amante ognior farò.
 Di due, &c.

S C E N A II.

Lottario.

A le mie giuste brame (no
 Pur'assenti l'Genia, cui traſſi al tro-
 Per non hauerlo infuso à propri danni;
 Mà folle è ben s'ei crede
 Nouo Prometeo con riuale oltraggio
 Ne men dal nio bel Sol togliermi vn rag-
 Vero Amante deu'esser solo, (gio.
 Se in amore non vol penar:
 E follia di cieche menti
 Soffrir emio ne' contenti,
 Che il suo Ben gli può inuolar.
 Vero Amante, &c.

S C E N A III.

Logge delitiose in Villa suburbana.

Daligi, & Argiade.

Dal. **C**He Cesare, che Augusta,
 Che Impero, che diadema?
 Titoli, vanità, fantasmi, e sogni?
 Anche in amor sol regua vnica, e intera
 Bella felicità che al Mondo impera.

Arg. Gran virtù, mà seuera.

Dal. Può farmi sol felice

A 6 Quel

Quel bel, che m'infiammò:
 Onde aspirar non lice
 A gioia, che tormenta,
 A un ben che amar non sò
 Può farmi sol contenta
 Quel bel, che m'infiammò.

Ar. Ma che farai se Augusto,
 Per incontrarti sposa omai si attende?
 Di sì strane vicende
 Qual concetto hauer puote
 La Corte, il Genitor, la Patria, e'l Mondo?

Da. Già che a te non ascondo,
 Fida Argiade, ogni arcano, al piè Cesareo
 Penso prostrarmi, atterrerò in qual pregio
 Serbo sì eccelsi onori,
 Indi chiederò humile

De la mia libertà gratia gentile,
 Che poscia al pensier mio non recan pòdo
 La Corte, il Genitor, le Patria, e'l Mondo

Ar. (Non cede ancor?) ma se si scopre vn gior-
 Che libertà da Cesare ottenesti [no.
 Per annodarti'l piè d'altra catena?

Qual torbido, qual pena -
Da. Non più, che il tutto sò:
 Può far l'alma serena

Quel bel, che m'infiammò.

Ar. Ecco ch'ei giunge, (o mia speranza,]

Da. Amica
 Vuò tentar l'Idol mio
 Tu seconda lo scherzo.

Ar. Intesi, oh Dio!

S C E N A I V .

*Claudio, Daligi composta in atto di graue
 contegno, ed Argiade.*

Cl. **P**ace, pace, occhi amorosi
 Pace, pace al mio martir:
 Deh non siate sì sdegnosi,
 Non mi fate più languir.
 Pace &c.

Da. [Senti, come vezzoso
 Esprime il suo cordoglio.]

Ar. (Frangeria vn cor di scoglio.)

Cl. Languido, e semiuiuo
 Tremante il labro, e vacillante il piede,
 A te bella se'n riede - - -

[O Ciel come seuera
 M'auuenta il guardo!]

Da. Claudio? [com'è confuso]

Cl. Mia signora?

Ar. [Quel labro m'innamora!]

Da. Or che a Cesare sposa ire a momenti
 Deggio al talamo augusto,
 [Fingo, e pur peno a dirlo,]
 Ti lascio.

Cl. Ahi chi m'uccide?

Da. E perche premio chiede
 Tua modestia, tua fede

Cl. Almen la morte.

Da. Ad Argiade ti cedo, hontu costante
 Viuia lei, qual'a me, fido, & amante

Cl. Troppo rigido impero.

Ar. (Cruda diceste il vero!]

Da. Altre labra, altre pupille
 Men seure, e più tranquille:

Il tuo Genio trouerà.

Ama pur noua beltà.

Cl. Questa è troppa crudeltà.

Da. (Scherzo, e la doglia mia si fa omicida!)

Ar. (O Claudio caro,)

Cl. [O mia Daligi infida.]

S C E N A V.

Liso frettoloso, e sudetti.

Li. O Signora, o Signora...

Da. O Liso, ch'apporti?

Li. Augusto...

Da. Sù via tosto.

Li. Permetti, ch'io respiri.

Da. Parla in mal punto.

Li. Augusto

E giunto in queste foglie.

Da. [O Cieli!]

Ar. [O Sorte!]

Cl. [Ahi doglie!]

Da. Volo al Cesareo piede,

Claudio, ti lascio...

Cl. Ah nò, mio dolce ardore.

D. Claudio ti lascio (Oh Dio, ti lascio il core.)

S C E N A VI.

Argiade, e *Claudio* turbato.

Ar. Claudio, qual fosca nube
Turba de le tue luci il bel sereno?

„ Forse geloso il seno

„ Da gl'itali apprendesti

„ A

„ A nudrir di veleno!

„ Mà dimmi non è vanto

„ Del tuo bel Sole amato agli sponsali

„ Infìn l'Aquile Auguste hauermiuali.

Cl. Eh bell'Argiade sciolta

Dagli amorosi nodi

Meco scherzar tu puoi, che fingi, e godi.

Mà se sapesti, oh Dio, ciò che dir vuole

Perdere il suo bel sole,

In flebili sorgenti

Ti scioglieresti ancora à miei tormenti.

Ar. Non piangerete sempre,

Occhi vezzosi, nò:

Se cangeransi tempore,

Riderui ancor vedrò!

Non, &c.

Cl. Mà che sperar poss'io

Ar. Ramentati, cor mio,

Che Daligi di te mi hà fatto vn dono,

Che tua fedel, che tua Idolatra io sono.

Cl. „ Amor è Nume eterno.

Ar. „ Amor Nume volante

„ Mai non ferma le piante.

„ Dama di viuo spirto

„ Sia ver tutti gentile,

„ Ad ogni ossequio humile,

„ Non mai gelosa amante

„ E sia arbitrio di lei l'esser costante,

„ Che vn'amoroso affetto

„ Più tosto è bizzaria ch'altro diletto.

Cl. O felice il tuo core,

Che scherza con Amor Nume sì fiero,

Che par, che dal mio sen l'alma diuida.

Ar. [O Claudio caro!]

Cl. [O mia Daligi infida!]

Ar. Amar, e non amar,

Ridere, e sospirar

E

ANT TO
E vezzo, è brio :
Se così scherzerai,
Tu gioirai,
Cor mio.
Amar, &c.

SCENA VII.

Claudio solo i

O Stelle, o Cieli, o Amore !
Perche nõ basta al mio grã Padre Au-
De la Cesarea Reggia **I gusto**
Privarmi ancora infante,
Per far, che ignoto errante,
Ad incogniti Mari,
A non più visti Mondi,
Fidi per fini altrui l'Alma innocente,
S'egli ancora inclemente,
Quando respiro, sotto Ciel pietoso
Mi rapisce il mio Bene, il mio riposo.
Sappi resistere, o bella costanza -
Sarà gloria di tua fede
Il servir senza mercede,
L'adorar senza speranza
Sappi, &c.
Non t'opprima horror di morte
Non t'affligga d'empia sorte
La più rigida sembianza.
Sappi, &c.

SCENE

PRIMO. 17

SCENA VIII.

Ludouico, e Daligi.

Precedendo corteggio numeroso di
Principi, Cavalieri, e
Dame, &c.

Zu. **A** Vgusta, e con tal nome
Lascia, che il Rè del Mondo
Al talamo Cesareo oggi t'inuiti;
De' tuoi pregi infiniti
Fia degno sero quell'Allor gemmato,
Che ti presenta Amor, la sorte, e'l fato.
Da. Troppo eccelsi favori,
Cõparte il Genio augusto; hò però in seno
Alma, che ben distingue
Che al diadema nõ nacqui, al trono, ai fasti;
Quel lauro, à me sol basti
Che virtù mi concede,
Fregio di mia Costanza, e di mia fede.
[L'Imper ricuso, e forse Amor no'l crede.]
Zu. Che ascolto à stringer scettri
Renitente hai la destra? E perche mai
A le glorie degli Aui
Scemar vuoi questi rai? bella riceui
Scettro, Impero, e diadema;
Merta sommo splendor virtude estrema.
Da. Degli Allor io son contenta,
Che presenta
Bella Gloria à la Virtù:
Lascio altrui Cesareo sero,
Fregio a me fia solo il merito,
Che per te distinto fù.
Degli, &c.
Zu. Virtù troppo seuera,

Se

Se à voleri si oppone
 Di chi sù troni impera :
 Verrai meco à la Reggia
 Se non Conforte qual Palladio almeno,
 Che chi d'alta Virtù lampi produce
 Non dee sparger ne' boschi hor tanta luce.
Da. Verrò ; di tue grand'orme
 Sarò fida seguace
 Con che mi lasci, e libertade, e pace :
Lu. Perche guerra, e nodi hò al petto,
 Haurai pace, e libertà :
 [D'ogni fasto il vario oggetto]
 Seno imbelle vincerà. Perche &c.

S C E N A IX.

*Daligi attesa dal Corteggio delle
 Dame.*

Sol per l'amato Claudio
 Sprezzo il Cesareo nodo ; Amor' impone
 Che di priuata fiamma
 Arde l'anima mia,
 E la face più illustre appieno oblia,
 Fido cor
 Non cangia amor,
 Mà fedel
 Sempre ad vn bel
 Serba eterna la sua fè :
 A lusinghe di speranza
 Mia costanza
 Vaccillar mai non potè . Fido &c.
 Di Fortuna l'aurea rota
 Vaga, ò immota
 Già calpesto ogni orcol piè.
 Fido &c.

SCE-

S C E N A X.

Atrio Imperiale nella Reggia.

Erginia.

Si chiami Isauto ; O stelle,
 Verrà de la mia pace
 Dolce perturbator l'Idol, che adoro
 E importuno de coro
 Mi vieterà scoprir la fiamma, ond'ardo
 A'vn'accento, a'vn sospiro, a'vn cenno a'vn
 „ Scoprite, ò pensieri, (guardo,
 „ G'incendj del cor:
 „ Chi tace non sperì
 „ Ristoro al suo ardor. Scoprite, &c.

S C E N A XI.

Isauro, e sudetta.

If. **A** Riueriti cenni
 De la gran Prole Augusta
 Porto il piè vbediente.
Er. [Che pupilla ridente.]
 Isauro hor che festoso
 „ Apportator di nozze
 Ne la Reggia Imeneo conduce il piede,
 Commetto a la tua fede hoggi ch'esulta
 Del Genitor la sorte
 Chiedergli per la figlia alto consorte .
If. Sarò de'regj Imperi
 Celere effecutor, mentre si sueli
 L'Eroe, cui dier tanta fortuna i Cieli ?
 [Che sento, Astri crudeli !]
Er. Lo sposo, che desio

E il

E il bell'Idol, che adoro .
Is. Così senza martoro
 Il cor puoi render pago .
Er. D'Amor vanta l'mago .
Is. Gran Bellezza !
Er. Il crin è vn'aurea rete ,
Is. Per far preda di cori .
Er. La pupilla
 E carcere de l'ombra .
Is. Che stupor .
Er. Sù le labra
 Dolce balena il riso :
Is. E vn prodigio preciso :
Er. Vn compendio del bello
 E l'Idolo, che adoro, e Isauo è quello :
Is. (Che sento !)
Er. [Ah cor ritroso !]
 E Isauo è quel, che deue
 Chiederlo al Genitor per mio Consorte .
 [O importuno timor,) à 2 Sei la mia mor-
Is. [O geloso rigor .) te
Er. E Prence eccelso, e vanta
 Cuna d'or, regie fasce .
Is. Fortunato rinasce .
Er. Meco spesso ragiona .
Is. Gratia, e fortuna .
Er. Infine .
 Per consorte l'appello
 Ed egli non m'intende, e Isauo è quello .
Is. Sà, sì quello, che deue
 Chiederlo al Genitor per tuo Consorte .
 [O geloso rigor,) à 2 Sei più che mor-
Er. [O importuno timor,) (te .
S'ode strepito di trombe, e si vedono schiere
armate di Cavalieri che ingombrano la sce-
na, si come per tutte le logge concorso infinito
di Popolo, e di Ribelli.

Is.

Is. Mà che scorgo ?

Er. Che miro ?

S C E N A XII.

Lottariò, e Pipinio vengono per farsi vedere a' Popoli in habito da Imperatori .

L. à 2 **D'**Oricalchi, di Trombe, e di Timpa-
P. Suoni l'Etra con lieto fragor : (*ui*)

Lo. Sù'l dorso a l'Aquile

Siedono i Cesari

Numi d'Honor .

Pi. Scorgete, o Popoli,
 La Pace, e il Giubilo
 In foglio d'or .

à 2 **D'**Oricalchi, &c.

Er. Cesari gloriosi,

Germani inuitti,

Is. Numi Augusti del Mondo,

à 2. Con ossequio profondo .

Er. Ecco Erginia

Is. Ecco Isauo à 2. al vostro piede ;

Er. [Barbari non fia ver .]

Is. [Fingi, o mia fede .]

Lo. Germana, Isauo, Amici,

Del Padre vaneggiante

Per deporre i deliri

Ecco nouelli i Cesari Imperanti :

Pi. Or venga al nostro aspetto

De la bella Daligi

Il Veglio Genitore .

Lo. Erginia, in tanto

De l'Ibero Monarca

Ti destiniam consorte :

Pi. E Isauo appunto

Al

Al talamo Real ti farà scorta.
 Er. [Se Ifauro non è mio, Cieli son morta]
 Lo. De' pomposi apparati
 Itene spettator, che già intendeste.
 Is. [O Stelle
 Er. (O Ciel,]
 a 2. [Che tirannie son queste.] *si ritirano*

SCENA XIII.

Vede forgerfi dalla terra doppo varij vapori immenso Dragone, che giunto alla presenza degl'Imperatori si trasforma in Reggia d'Armi, oue in foglio composto d'arnesi militari siede, la Guerra, che invita varie schiere di Genij marziali à celebrare vaga Bariera in ossequio de' noui Augusti.

Canta la Guerra.

Genij Guerrieri,
 A l'Armi sù.
 Al nascer d'Imperi
 Pugnate più fieri
 Che tardasi più? *Genij &c.*
Segue il Torneo.

SCENA XIV.

*Velfo in atto di stupore à vista de' nuou
 Imperatori, e sudeti.*
 Ve. [Ciel, che offeruo, che miro!
 Tradito è il mio Signore, e viuo, e
 Lo. Velfo? *[spiro.]*
 Pi. Del nostro foglio
 Virtù, Gloria, e sostegno,
 Ve. [Che

Ve. [Che fauellar!] m'inchino
 A l'Aquile del Regno.
 Lo. De' Cesarei Ministri
 Sei prima intelligenza, e tal ti rende
 La tua fede, il tuo merito.
 Vel. Grado sublime [precipitio certo!]
 Pip. Al Genitore in tanto,
 Che trasse fuor de la Cittade il piede
 Rapido vola; arreccherai, che spogli
 A la fronte gli allori, al tergo il manto.
 Vel. [Io messaggier infausto!]
 Lod. E sia tua cura
 Con falangi d'armati
 Vietargli in queste mura anco l'ingresso.
 Ve. [Maggior del primo eccesso.]
 Pip. Con le Cesaree insegne
 Teco adduci la figlia,
 A cui non mancherà sposo Imperante;
 Vanne, e vbbidisci à la virtù regnante.
 Lo. [Gran sorte! Grand'Impresa!]
 Vittima à vostri cenni hò l'alma accesa;
 Febo in Ciel breui momenti
 Col suo piè non girerà,
 Che di vostre auguste menti
 Il voler s'adimperà.

SCENA XV.

Lottario, e Pipino.

Lo. **O** mai verrà la bella
 Pip. **O** tosto vedrò Dalligi.
 Lo. ,, E ammirerà l'Impero -
 Pip. ,, E ben feorgerà il Mondo
 Lo. ,, Beltà nata agli scettri;
 Pip. ,, Nume degno di trono;
 Lo. ,, E vna gioia d'Amor.

Pip.

Pip. „ Del Cielo è vn dono.
 Lo. Fia del mio seno l'Onfale vezzosa
 Pi. Anzi à me sarà sposa.
 Lo. Taci, che a me si deue.
 Pi. Non più, che mia la voglio.
 Lo. Più recente è tua fiamma.
 Pi. Fù mio primiero ardore.
 Lo. Sarà mia.

à 2. Lo dica Amore.
 Pi. Sarò suo.

Lo. Sarà d'ogni contesa
 Arbitra la beltà:
 Di chi viurà più accefa
 Con generosa imprefa
 Lo fpofo sceglierà. Sarà, &c.

S C E N A.

Pipinio solo.

Amor, se mai
 D'altera donna debellai l'orgoglio,
 Hoggi sì, sì che voglio
 Mercè il dardo fatal ch'à tutti è acerbo
 D'vn ciglio trionfar crudo, e superbo!
 Se imparaste da la morte
 Nere luci à fulminarmi
 Ancor'io costante, e forte
 Guerra voglio, e grido à l'armi.

S C E N A XVI.

Erginia, e Ifauro.

Er. Che mi consigli Ifauro?
 If. Seguir de' Rè la legge.
 Er. „ Lasciar dunque deggio

„ Il bell'Idolo mio?
 If. „ Gran rilieuo di stato
 „ E' il nodo meditato.
 Er. „ Verrai meco à l'Ibero?
 If. Egli è decreto
 De' Cesari, d'Erginia, e del mio fato.
 Er. Oh se sapesti Ifauro
 Qual'è il Prenze adorato!
 If. Sò ch'è d'Amor l'imgo
 Er. Si sì tant'egli è vago.
 If. Il crin' è vn'aurea rete,
 Er. Appunto.
 If. La pupilla
 E carcere de l'ombra:
 Er. Nobile contraffegno
 If. In sù le labra
 Dolce balena il riso.
 Er. Sì, il prodigio preciso,
 Il compendio del bello.
 If. Ah che Ifauro fedel non è più quello.
 Er. Non è più quello?
 If. Non è quel più che deue
 Chiederlo al Genitor per tuo consorte.
 Er. (O importuno timor, à 2. Sei più che
 If. (O geloso rigor, morte.)
 „ [Troppo dal fiero duolo hò il sé percosso.]
 Er. „ (Abbandonar Ifauro, oh dio nò posso!)
 If. „ Più tosto morire,
 Er. à 2. Che in grembo al martire
 Lasciare il suo Ben:
 Acerbi rigori,
 If. „ Atroci furori;
 Er. „ Di Fato inclemente,
 Rendete repente
 La pace al mio fen.
 Più, &c. parte Erginia.

L'Anarchia B SCE.

S C E N A X V I I .

Isauro solo .

SE fauellano i marmi
 Tocchi da i rai del Sole,
 Se di Lidia la Prole
 Discioglie il labro à non più intesi carmi,
 Perche non posso anch' io
 Al mio sol palesarmi, à l'Idol mio!
 Alma non lagrimar
 Non gioua il sospirar,
 Per quella cruda.
 Festeggia altera, e gode
 Affin che in bella frode
 Il cor deluda. A lma &c.

S C E N A X V I I I .

Pianura sotto le Mura della Cit-à con veduta
 d'vna porta di essa, per doue entra
 tutto il Corteggio Imperiale.
Ludouico, c Daligi sù Carro Maestroso.
Lu. **Q**ueste, che scorgi al regio plaustro in-
 Adoratrici turbe [torno.
 Son del Cesareo Nume
 Idolatre grandezae; in questa destra
 Tutti di cento regni
 Volgono i fati à vn punto,
 Onde ben posso al fine
 Porgere vn ferto ad ingemmarti il crine.
Dal. Che gioua à te prostrate
 Mirar suddite fronti,
 Come à l'ara di Giove offrir gl'incensi,
 Se fra popoli immensi

Ne

Ne pur forse si troua vna sol fede;
 Premil'Orbe col piede
 No'l freni colla destra,
 Se ben carca è di scettri;
 Le Grandezze quaggiù son ombre, e spettri.
 De le porpore lucenti
 Non mi abbaglia lo splendor;
 Spoglie candide, e innocenti
 Di mia fè son veri honor.

Lu. Qual Pallade erudita

Sei nemica d'Amore.

Dal. Mà giunge ad inchinarti il Genitore.

S C E N A X I X .

*Velfo della porta della Città con Falange nu-
 merosa d'armati, doppo entrata la mag-
 gior parte del corteggio Imperiale, e
 poscia Claudio in disparte, e
 sudetti.*

Vel. **C**esare,*Dal.* **C**Padre?*Lud.* Vieni,

O amato Velfo.

Vel. Duolmi Signor, che appottator' infausto
 Giungo di strani euenti.*Lud.* Riuela quai portentanti.*Vel.* Preme il Cesareo foglio

La tua Prole imperante.

Lud. Tanto ardit?*Vel.* Contro te vien tutta in armi

La Reggia, la Città, l'Orbe, l'Impero.

Lud. Che più dirai?*Vel.* E il Decreto più fiero

E che tu spogli, e mi consegna intanto

Coa la Cesarea fronda il regio manto.

B 2 *Cla.*

Cl. [Che ascolto, ò fati auari!]

Lu. Tu de figli ribelli

Barbaro essecutore?

Da. [O stupor senza pari, o merauiglia!]

Ve. E in man del Genitor lascia la figlia.

Traendo à se Daligi.

Lu. Cieli, Stelle, che fate

Con sì fieri configli

E tanto può ne' contumaci figli

Desio d'Impero ambition, ribelle?

Che fate, ò Cieli, ò Stelle?

Ve. Soffri Signor, così hà prescritto il Fato

Lu. Odi ministro ingrato,

Barbaro messaggiero,

Lascio il diadema, ch'è catena a i Regi,

Spoglio il manto, cagion d'empie, vicende

Recalo à chi lo brama, à chi l'attende,

Mà tu mi lascia almeno

A l'adorata mia morire in seno.

Ve. Daligi, Cavalieri

Tosto de la Città s'entrin lo porte

Lu. Temerario comauo ..

Da. Vbbidisco.

Cl. (O fato rio!)

Ve. Signor, tù resta, il tutto soffri; addio.

SCENA XX.

Entrato Velfo con tutti, e respinto Ludouico da Soldati. se li chiudono in faccia le porte della Città, coll'alzarli ancora del Ponte, e così resta deposto.

Ludouico, e Claudio.

Lu. **V**elfo, Popoli, Amici,
Stelle, Sorti, che fate?

Deh

Deh sentite fermate: [terra

„ Mà se la sù fragli Altri, e quaggiù in

„ Non v'è ch'oda mie voci, e mi conforte,

„ Da' Regni di Cocito, e de la Morte

„ Sù furie venite

„ Armate

„ Sdegnate

„ Ferite

„ Rapite

„ I lampi del dì:

„ A i figli ribelli

„ Vibrate i flagelli,

„ Se il Ciel vol così!

Cl. [Or di scoprimi è d'vopo]

„ Padre mio dolce Padre?

Lu. „ Sù furie venite

„ Armate &c.

Cl. Mio Genitor armato?

Lu. Qual demone spirante

Sotto voce di figlio

Osa chiamarmi Genitor? Qui solo

Altra prole non hò che il pianto, e il duolo

Cl. Genitor deh lascia il pianto,

E rauuisa il picciol figlio

Che consorte al tuo periglio

A te bacia il piede in tanto. *Gen. &c*

Lu. Tu Claudio? il picciol Germe?

Tu che de l'Orbe immenso

Con orme peregrine

Scorresti ogni confine, in queste parti,

E in grembo al Genitor veggo arriuarti,

Cl. Quello io son, che per tornarti

Scettro, Impero, e Maestà

Mille esserciti armerà.

Lu. Del magnanimo spirto,

Del generoso core

Lodo la fè, l'amore, e bacio, o figlio

cl. Valore adulto in vna mente infante.
 Sù stringi meco il brando fulminante,
 E à conquistarti il soglio
 Vibriam le stragi.

Lud. Nò mia vita, e d'vopo
 Tentar'altr'armi. - In villereccie spoglie
 Ci asconderem, penetrarem la Reggia,
 E benche chiusa è la Cittade in parte
 L'ingresso ci aprirà destrezza, ed arte.

Cl. Sì colà da le chiome
 Sfronderò à noui Cesari gli allori

Lud. Senz'acciar tu vedrai punir gli errori,
 Seguimi, ò dolce prole
 Vientene, ò caro Amor:
 Che vedrai presto cangiate
 Tutte l'orme infortunate
 De l'afflitto Genitor. Seguimi, &c.

SCENA XXI.

Claudio solo.

Sotto rustici velli (gia.)
 Seguirò il mio gran Padre entro la Reg-
 Vedrò s'iuì lampeggia
 Con infido splendor la Dea, che adoro,
 E così grato, e fido
 Io farò al Genitore, e al Dio Cupido.
 Non fia mai ch' io pianga il duolo
 Per lo stral che al cor mi sento,
 Se non basta vn dardo solo
 Caro Amor vibrane cento.
 Se non basta la ferita,
 Che mi fecer due pupille,
 Per bellezza sì gradita
 Dolce amor del fanne mille.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Logge Imperiali.

Isauro solo.

S In che non m'uccidete,
 Nò, non posso hauer pace, Astri tiranis
 Mi si toglie il bel che adoro,
 Mi s'iuola il mio tesoro,
 E volete,
 Empie comete,
 Ch' io resista à tanti affanni?
 Sinche, &c.

Erginia, Anima mia,
 Gloria de' miei sospiri,
 Prima luce de l'alma, Alma à cui viuo,
 De' tuoi bei lumi priuo
 Come viuer poss' io, ditelo, o Stelle,
 Voi, che ogni or mi vibrare ingiusti danni,
 Ecco Erginia; repente Sinche, &c.
 Si rassereni il ciglio,
 Sì tranquilli la mente.

B 4 SCE.

S C E N A II.

Isauro, e detta.

- Er. **P**rence, tu del mio Nume
 „ Porti sì viue, e le sembianze, e i gesti,
 „ Ch'egli stesso mi sembri (oh se sapessi!)
 Is. „ Misero Prence ò quante volte, oh quante
 „ A benche sconosciuto
 „ Ho pianto quel destin, che à lui t'inuola;
 „ Mà sò, che il pianger mio non lo consola.
 Er. „ Ben consoli me stessa
 „ In compatir di fato rio gli euenti:
 „ Si sì de' miei tormenti
 „ Habbi dolce pietà, mira al tuo piede
 „ Supplice vna Reina,
 „ T'ama, e ti prega humile,
 „ Sue grandezze obliando;
 „ Ama chi t'ama, e ti consola, amando.
 Is. „ Dunque, o Donna regal, del tuo bel volto
 „ Mi dichiarì Idolatra?
 Er. „ [Alma che fai?] O là che parli? vdisti?
 „ Sappi così dis'io,
 „ Perche tu, rassomigli à l'Idol mio.
 Is. [Crudo Ciel!]
 Er. „ Vanne tosto, e conduci
 „ Il Prence, che Idolatro à le mie luci.
 Is. „ E chi è mai.
 Er. „ Va, perche
 „ Non lo conosce alcun meglio di te:
 Is. „ Senza sdegnarti, o cara,
 „ T'vbbedirò fedel:
 „ A me così prepara
 „ Le gioie amico Ciel.
 Senza, &c.

SCE-

S C E N A III.

Erginia sola.

- „ **P**arte Isauro confuso,
 „ Ed io dubbia rimango; O duro fato,
 „ Hoggi il più fido Amor sembra il più in-
 „ Timori de l'alma, [grato
 „ Partite da me:
 „ Sia turbine, ò calma,
 „ Non geme,
 „ Non teme
 „ Intrepida fè.
 Timori, &c.

S C E N A IV.

*Lottario, Pipino, e Velfo con Paggi, che
 portano sopra bacili d'oro le cesaree
 insegne dell'imperatore deposto,
 al insegne Daligi.*

- L. **Q**uesta è la sacra fròda, e il regio mato!
 P. **Q**uesto lo scettro aurato.
 Lo. Ma pretioso più d'ogn'altra spoglia
 Ecco il volto adorato.
 Pi. Rassembra il Sol, che spunta!
 Da De'Tiranni à l'aspetto ecco son giunta.
 Lo. Velfo, da fido opratti.
 Ve. Tutto essequir potei per fin che forte
 In faccia al Veglio Rè chiusi le porte.
 Pi. Gran premio attendi.
 Lo. Intanto

B 5

Cui

Cultodisci trà fasti
Trofeo sì glorioso; indi risplenda
D'imperial conuito
Pompa degna di noi; venganni à schiere
L'Idée de la bellezza, iui amorosa
Da noi si acclamerà l'augusta sposa.

Vel. Partirò

Fido, e sincero

Ogni impero

Essequirò.

Da. Seguirò con piede alato
L'adorato Genitor

parte.

S C E N A V.

*Daligi in atto di seguire il Padre,
e sudetti.*

Lo. FERMA, bella Daligi,

Pi. Arresta il passo.

Da. Del mio gran Padre è d'vopo

Seguir l'orme bramate,

à 2. Begl'occhi fermate,

Si tolto sparite?

Deh prima scoprite

Le stragi, che fate.

Begli occhi, &c.

Da. Sono lusinghe importune i vostri detti

Di fida moglie a i sensi;

(Per sottrarsi, così finger conuiensi.)

Lo. Tu Consorte?

Pi. Tu Sposa?

Da. Tal dichiarommi Augusto.

Lo. Ei dal soglio è deposto.

Pi. E il nodo è sciolto con miglior ventura;

Da. Sciorsi nodo non può ch'eterno dura.

Lo.

Lo. Ed ami vn Rè depresso?

Da. Ad ogni sua vicenda hò il core istesso.

Pi. Ama chi può serbarti

La dignità imperante.

Da. Fortuna anco per voi cangia sembiante.

Lo. Tolta à gelidi baci

Di canuto Consorte à questo petto

Vera Augusto ti rendo.

Pi. Anzi Sposa al mio sen farti pretendo.

Da. Non così d'Imeneo le leggi offendo.

Se foste più che vaghi,

Non mi farete amar:

Di Te spo à l'auree tede

Sacrata hò già mia fede,

E quelle hò da adorar.

Se foste, &c.

Lo. In tanta bellezza

Pi. In tanto splendor

Lo. E troppo ferezza.

Pi. E troppo rigor.

Son d'altro foco amante,

Mi piace altro sembiante,

Per voi non vuò penar.

Se foste, &c.

parte.

Lo. Nostr'emole speranze

Come scaltra derise!

Pi. Arbitra i nostri casi alfin decise.

S C E N A VI.

Argiade con Lisbo, e sudetti.

Ar. D Oue mai degli Augusti
La Deità rifulge: ah tumi scorta
Doue à Giouinouelli il Mondo aduna
La Maestà, la Gloria, e la fortuna.

Lo. Che bizzaria!

Pi. Che brio!

Lis. Qui, Signora, hai d'auante

Lo Splendor de la Porpora regnante.

Ar. Questi i Cesari?

Lis. Sì!

Ar. Numi Sourani,

Che le vicende à noi mortali in terra,

E reggete, e frenate

Di chi vien da la Selua

Ogni error condonate.

Lo. O Cieli, e quando,

Per farsi Cittadina,

Cintia abbandona il bosco?

Pi. Diua chi sei?

Ar. Argiade la compagna

De l'eccelsa Daligi,

Di Velfo la nipote

Stata sin'hor trà Ninfe, e trà Pastori

Non più vidila reggia, e i vostri allori.

Lis. [Or trouerai se vai cercando ardori.]

Lo. Vanti come Daligi

Genio auerso agli amori?

Ar. E quando mai si vide

Sotto il Gallico Cielo

Alma tutta rigor, e tutta gelo.

Pi. Forse colei trà boschi

Nudrito ha vn cor di fera.

Lo. Sprezza Cesarei affetti empia, e seuera.

Ar. S'inganna la ritrosa,

Poiche in dama vezzosa

Non dee regnar disprezzo

E qui Cupido è auuezzo

Modello mà viuace

A scherzar con ogni nva,

Con libertà mirando

Vn labro vago, vna pupilla bruna?

Pi.

Pi. Per alma sì gentile

Genio fatale a nouo ardor mi sforza.

Lo. Il mio riuai la prima face ammorza.

Pi. Vientene, ò bella à le Cesaree menfe

Comparti i tuoi splendori.

Ar. Seguo i regi fauori;

Ah voglia il mio Destino, che t'innamori;

Lo. Tu scegli ardor ben degno.

Lis. In sòma hāno in amor le donne ingegno.

Pi. Questo core per te, o bella

Goderà di sospirar:

Sarà lieto in fra tormenti,

Sembreran dolci contenti

Quante pene Amor può dar.

Ar. L'Alma mia fenice amante

A' tuoi rai si struggerà.

Ne' martir sarà costante,

Ne le gioie egual sembante

Sempre inuitta ostenterà.

L'Alma &c.

Parte con Pipino.

S C E N A VII.

Lotario, e Lisbi in disparte.

Lo. **D**I Pipinio inconstante
Il genio più volubile formento;

E già ch'arde contento

D'Argiade al nouo foco; à lei Conforte

L'acclamerò à momenti;

Così senza riuale,

E libero dal giogo d'Imeneo

Daligi del mio sen sarà trofeo.

Lis. (Or capisco l'imbroglio.)

Lo. Da quel labro tutt'orgoglio

Baci

Baci voglio,
 E baci haurò:
 Cangieransi in gioie, e in vezzi
 Ire, sdegni, onte, e dispreggi
 In quel bel che mi piagò.
 Da quel labro &c.
 Diuerran gratie, & amori
 Sue ferezze, suoi rigori
 Quando anch'io la bacierò.
 Da quel labro &c.

S C E N A V I I I .

Lisbo solo.

O Bel ripiego inuero
 Daligi senza sposo, e senza Impero!
 Or me'a volo improuiso
 Di Velfo in tracia à rapportar l'auuiso.
 Hoggidi così fa
 L'inotabil Giouentù con la beltà;
 Labro, che ride
 Lusinghe infide
 Ben mentir sà.
 Hoggi di &c.

S C E N A I X .

Portici contigui à luogo di delitie
 nella reggia.

*Ludouico finto cieco, e Claudio ent rambi
 in habito da Pastori.*

Lu. **D**oue fiam?
Cl. Ne la Reggia.

Lu.

Lu. Doue i Cefari?
Cl. Al foglio.
Lu. Doue noi?
Cl. (Che richiesta!)
Lu. La Reggia non è questa,
 Non de' Cefari il foglio,
 Mà trono de l'orgoglio,
 Albergo de le furie,
 Laberinto di mali, aula d'ingiurie.
Cl. Deh Genitor tai sensi
 Nulla han di Pastoral, nulla d'vmile;
 Scusa l'ardir vopo è mentir l'ouile.
 Mi regnan nel core
 Amore, e Pietà:
 Affetto
 Rispetto
 Nel petto mi siede,
 E ogniun mi concede
 La palma che haurà.
Lu. Che fauelli?
Cl. Dicendo il labro và
 Mi regnan nel core
 Amore, e Pietà.
Lu. Mà giunge Velfo.
Cl. Andiam.
Lu. Fermianci pure;
 A tempo vuò adombrar le mie suenture.

S C E N A X .

*Velfo pensieroso passeggià frà se discor-
 rendo, Ludouico, e Claudio
 in disparte.*

Ve. **S**On qual sempre mi vide
 L'Aula superba, anzi à momèti spero,
 Che

Che la figlia s'acclami al nouo Impero.

Lu. (Temerario pensiero!)

Cl. (Fauellar troppo altero!)

Ve. Stelle, mà che mi gioua,

Se del mio Rè s'ourano

Oltraggiato, e depresso

Mi è rimorso la pena,

E s'inderesi ria l'alma auuelena

Lu. (Ah ingrata, ah sconoscente!)

Cl. (Così punisca il Ciel l'alma inclemente.)

Ve. Quel che più mi tormenta

E' che il veggo, l'ascolto, e non ammette .)

Ch'oprai à forza .

Lu. (Ah menti

Che ambition ti trasse a' tradimenti.

Ve. Hor' anche mi ramenta

Il fin che mi prescissi, oh Cielo, oh dio,

E chi siete o Grandezze, e chi son' io .

Grandezza terrena

E luce di vetro

Vicina al feretro

Qualor più balena,

E in fragile stato (ch'ei d'un fiato.

(Vn vetro è l'huomo, ch'è figlio an-

Lu. Questi è il tempo opportuno .)

Cl. Il Ciel ti falui, o Prenze,

Questi, o buò Padre, al volto, al portamèto

De la Reggia mi sembra alto Ministro .

Ve. Olà, qui che bramate:

Lu. Deh Signor, se d'Augusto

Sei de' prossimi al trono,

Cieco, e afflitto deh senti

Il canuto Pastor de' regj armenti .

Ve. Tal' io son, che s'accende!

Lu. Principe antiqua cura

Dal Cielo, è da le Genti

Data mi fù soua il Cesareo ouile ;

Giun-

Giunto à l'età fennile

Figli innobedienti,

Sprezzando ogni rispetto,

M'inalorì l'officio, e il patrio tetto.

Ve. Pastor mi duol del tuo infelice stato,

Anco l'Impero à Cesare è inuolato.

Lu. Hebbi rustico Amico,

Che tolto da gli aratri entro, à miei alber-

Trà gli agi, e gli ozj respirò souante;

Questi ingrato, e nocente;

In guide don m'offende,

E segue de' miei figli orme, e vicende .

Ve. (Nel rustico Sileno

Mi rimprouera il Cielo atti funesti!)

Cl. (Velfo è l'Amico, ed il Pastor' è questi!)

S C E N E X I .

Lisbo, e sudetti.

Lis. Signor, signor, signor . . .

Ve. S Che vuoi, che arrechi?

Lis. Bada à chi vede, e lascia andare i ciechi!

Ve. Pastor bramo giouarti

Fà che in breue io ti veggia,

Che in corte regna gentilezza ancora!

Lis. E che vada in bon'hora .

Lu. Vbbidisco, e t'inchino .

Cl. (Sortir le prime proue .)

Lu. Cl. à 2. Gratie à la tua Clemenza,
Scudo dell'Innocenza o eterno Giove .

S C E N A XII.

Velfo turbato, doppo che Lisbo alquanto gli hà fauellato all'orecchio.

Ve. A Rgiade, Sposa Augusta?

Lis. A Di Pipino in istante.

Ve. E Daligi del'altro Empio, e lafeiuo Preda amorosa in sù Veneree piume?

*Lis. B*rama Lottario indurla al suo costume.

*Ve. N*on fia ver; de' Tiranni

Prima cada l'orgoglio

Che s'oltraggi la figlia,

E che Argiade à Daligi vsurpi il soglio.

Seguimi, ferma, nò, rimanti; ò Cieli!

*Lis. S*ignor io mi confondo.

*Ve. S*eguimi pur vado à scomporre il Mondo.

S C E N A XIII.

Erginia sola.

Speranze, che hauete
L'Impero del core...

Oh Dio che vò sognando

Con aperte pupille?

Con ali di fauille

L'alma vola al suo Bene in ogni fiato;

E l'incendio non scopre,

Che mi si fa maggior più ch'è celato.

Speranze, che hauete

L'Impero del core,

Se à tempo giungete...

Ah che al mio duolo acerbo

Non

Non v'è rimedio, e for e

Per souuerchia costanza

Sì stanca di sperar fin la speranza.

Speranze che hauete

L'Impero del core,

Se à tempo giungete,

Direte ad Amore...

Direte... ma che?

Voi sempre tacete

L'ardor di mia fè.

E che sia ver mentre spiegate i vanni;

Eccoui il testimon de' nostri affanni.

S C E N A XIV.

Sopragiunge Isauro.

Is. E Chi vide mai

Due stelle

Più belle,

Più fulgidi rai!

Alma tù non l'amar, se puoi se fai.

Er. Isauro?

*Is. A*lta Signora,

I tuoi Germani Augusti

Hoggi à regal conuito

Inuitano il tuo Name.

Er. Verrò: Ma dimmi, e come volentieri,

Per condurmi à l'Ibero

Lascitù questo Cielo?

*Is. N*e l'honor di seruirti

Troppo ferue il mio zelo.

*Er. S*erui tù à Dama alcuna?

*Is. V*anto ancor tal fortuna.

Er. E qual beltà vagheggi?

Is. Vn Ciel di meraviglia.

Er. Qual

S C E N A X V .

Isauro solo .

IN Calice spumante
 Ondeggia la mia forte ,
 Mà consolati , o core
 Fia più propitio Amore .
 Bella bocca se dice d'amarmi ,
 Ferir , e sanarmi !
 Ben' anche potrà !
 Spera l'alma da gli ostri loquaci
 Diluuio di baci ,
 Che il duol tempererà .
 Bella bocca &c.

S C E N A X V I .

Daligi , e Claudio nell'habitò da Rustico .

Da. **E** Tu duuque di Flora
 Sei ministro, e cultor ?
Cl. Sì mia Reina .
Da. Mà come per lo dianzi
 Mentito Cavaliero ?
Cl. Fù mio capriccio , e piacque
 D'assistermi à la forte .
Da. Oje dimori ?
Cl. In Corte .
Da. A qual' impiego ?
Cl. Per ristorar del Genitor gli stenti
 Riedo trà l'erbe , e i fiori
 A primieri sudori .

Da.

Er. Qual paragon ?
Is. Le sue luci à miei martiri
 Son due stelle di zafiri
 Ciglia altere
 Son due sfere
 Deità sue forme intatte
 Hà l'Alba in fronte , e in sen la vin di latte
Er. Come incauto abbandoni
 Tal bellezza diuina ?
Is. Si può far , per seruire à vna Reina .
Er. (Che strano humor!) mà rauuifasti ancora
 Il Prenze , che ti disti ?
Is. Come tu la beltà , che qui descrissi .
Er. (E più scaltro costui di cento Vlissi .
 A le Cesaree mense
 Quegli à cui sacrerò lieo brillante ,
 Quegli farì l'amante ,
 Or tu come farai
 Del tuo bel Cielo à discoprirmi i rai ?
Is. Là frà le mense istesse
 Oue s'aduneran l'Idee più belle
 Di Gratia , e di Natura
 Additarti il mio Ciel farà mia cura .
Er. Ami dunque ?
Is. Anzi adoro .
Er. (Se infedel mi ti rendi ,)
Is. (Se tu ancor non m'intendi ,)
Er. Isauro à 2. (io moro .)
Is. Erginia
Er. La mia speme è risoluta
 Di scoprir chi m'infiammò ;
 Scioglierà voci d'amante
 Il bendato
 Alato Infante ,
 E il mio duol non tacerò ;
 La mia speme &c.

Da. Tù di rustico Padre

Germe nascesti?

Cl. Il vedi,

Or tu condona

Le mie audacie superbe,

E torno humile al coltiuar de l'herbe.

Da. [Oh dio, non ben s'asconde

Entro corteccia vile

Pianta così gentile!]

Spoglia, Cladio, deh spoglia

Le simulate vesti,

E fa, ch'io vegga i tuoi splendor celesti.

Cl. Le Spoglie al Tempio appesi

D'Amor, che à me le diede,

E sol mi cinge il sen candida fede.

A quel crine, che m'incatena

Voglio viuere sempre fedel:

E fors'anche à la mia pena

Dara pace amico Ciel.

A quel crine &c.

SCENA XVII.

Daligifola.

NOn già di vulgar Nume? [humile,

Traspira in quel sembiante vn raggio

Vna talhor ben vile

Chiude il tesor più raro;

E del mio core à rauisarlo imparo.

Sciogli Amore tue bende di foco.

Ne farmi più gioco

D'incerto splendor:

Cieco alato deh scopri la face,

Ch'è troppo verace

A vn misero cor,

Sciogli &c.

SCE.

SCENA XVIII.

Pipino, ed Argiade.

Pi. **M**Ira ne' tetti d'oro
Sparso l'alueo del Gange; ecco tra-
Le rugiate, che vniro (pante

L'Albe di cento lustri;

Gl'adamanti, i piropi

Viscere preziose ed infinite

De' seni Orientali,

Son del Cesareo lusso orme regali.

Ar. Tutto ammiro, e contemplo

Tutto mi sembra, e pretioso, e vago,

Mà il tesoro più degno è la tua imago.

Pi. Son catene di rose

Queste, che ne' tuoi labri

Legan l'alme de' Regi.

Ar. Son gratie Auguste

Queste, che tù dichiari

D'vna tua serua i fregi.

Pi. M'obliga il tuo gran merito.

Ar. A zi p'ua sospiro...

Pi. La tua bellezza adoro!

Ar. La tua Grandezza ammiro!

Pi. Sin che d'astri lucenti

L'Aurea pole Amiclea vedrassi adorna.

Ar. Sin che ne' Ciel soggiorna

Arbitra de' mortali

La stellata Cateui.

Pi. Sarò sempre tuo Rege.

Ar. Ed io tua serua.

Pi. Vezzi belli, vezzi cari,

M'obligate à incatenarmi:

Noui modi

Nou

Noue frodi
 Insegnate al Dio Cupido,
 Onde accorto il Nume infido
 Serba i lacci, e frange l'armi.
 Vezzi &c.

SCENA XIX.

Argiade sola.

Sì, sì, lacci, e catene,
 Annodate il mio Bene,
 Stringetelo più forte,
 Che da me non lo sciolga altri che morte.
 Lusinghe, e scherzi amabili
 Son l'armi del mio cor:
 Vn guardo ~~che~~ vezzoso,
 Vn riso, che amoroso
 Nè petti anco più stabili
 Distrugge ogni vigor.
 Lusinghe &c.

SCENA XX.

Gran Sala Imperiale attorniata dalle
 Credenzerie del Regio conuito.

Velso con Lisbo.

Ve. **O**R ne' Cesarei prandj (gusti
 Tra l'auree tazze de' Monarchi Au-
 Tu fedel mescerai quest'onda argente,
 (Questa a' folli tiranni
 Più ingombrerà la mente.)
Lis. Per riserbarmi il buon lieo da bere

Ci

Ci mescerai ben'anche, e l'Arno, e il Teuere;
 Ma perche giunge omai de gli alti Augusti?
 La Regal copia, vnita
 A feminea caterua,
 Tu qui rimanti, e quanto imposto offerua:
Lis. Per vbbedir fedel tuoi cenni inchino
 (E à tutti, à tutti vuol inaquare il vino.)

SCENA XXI.

*All'arriuo de Cesari la Scena prende forma
 di Cielo, ed il conuito si figura come
 quello de gli Dei.*

**Lottario con Daligi, Pipinto con Argiade,
 Isauo con Erginia, & altri Principi con
 altre Principesse per mano.**

Lo. **S** Erenateui o luci belle
 Ai lampi fulgidit
 Di regia se;

Dal. Troppo torbide son le stelle,
 Che s'accendono contro me:

Ve. (E la figlia costante?)

Dal. Quante fiamme quest'alma riceue
 Da man ch'è di foco,
 Da vn sen ch'è di neue.

Ar. Sù quel labro di viuo rubin
 Posò l'arco l'Arciero bambin.

Ve. O Argiade vaneggiante!

Er. Scorgesti, o Prence ancora

Il tuo Cielo amoroso?

Is. A me par, che lo scopra Amor pietoso.

Lo. Belle, omai v'affidete

Pi. E voi Prenci assistete,

Lo. Vnito intanto

A l'auree cctre hor s'incominci il canto

Anarchia!

C

SCE

50 **A T T O**
SCENA XXII.

Assisi che sono gl'Imperatori con le Principesse alle mense s'apre la Reggia di Giove ou'egli siede sù l'Aquila, corteggiato da varj Chori di Deità.

Giove, Imenco, e due Genj.

Gio. **C**into di gioia immensa
Scend' humile il Tonante
Di duo Monarchi Augusti
Ad inchinar la Maesta Regnante.
E reso al vostro foglio
Partiale il destin, vi cede al pari
Col nettare, e la mensa anco gl'Altari.
Or giubili il Mondo,
Che Giove è feren;
Già lieto, e giocondo
Eterna, t verace
Diffonde la pace
Con aureo balen.
Or giubili, &c.

Lo. Vediam dunque se grato
E il nettare che à noi Giove hà concesso:
Se'n colmino i cristalli,
E sù labri diuini
Inebrino i coralli hoggi i rubini.
Ven. (Lisbo à tè quest'è il punto.)
Porgi le tazze.

Lis. Pronto:
Queste à Cesari.
Ve. (Fido, e cauto oprasti.)
Lis. (Son Lisbo, e tanto basti.)
Lo. L'oro limpido, e spumante
O dolcissima Daligi.
A te sacra il Genio amante.

T E R T Z O. 51

Pi. L'ambre dolci, e più viuaci
Io consagro à quella bocca,
In cui nasce il mel de baci.

L. Ragion rendete, ò belle,
Da. Tue gratie inchino, o sofferenza, ò Stelle
Ar. Colmo il sen di viuo foco,
In ragion del mio gran Nume,
Suggo Promio, e Augusto inuoco.

Is. (Eccomi, Erginia.)

Er. Porgi.
(A Isauo)

Is. (Con tue gratie il cor rapisci)

Ve. (Già bebbere l'insania, alma gioisci)

Lo. De le musiche note
Segua il concerto.

Canta Imeneo.

Im. „ Carco d'auree catene
„ Di belle faci onusto
„ Gran Monarchi del Mondo à voi ne vegno
„ Chiusi in quest'urna io tegno
„ Nomi d'Augusti sposi,
„ Questi estrarrà la man, che il tutto moue.
„ Mentre tuoni à sinistra Amor' Giove.
„ Perche temprà hà d'adamante
„ Più bel nodo Amor non hà:
„ Ne v'altero il Nume infante,
„ Ne festeggia.

Sorge con impeto Lot.

Lo. Chi siete voi, che sù eminente trono,
Con sacrilegli imperi
Date legge a regnanti.

Pi. E contro il nostro Nume, e doue sono
Congiurati i Giganti?

Lo. Ved', che in Soglio eccello.
C'inuolanno il diadema.

Pi. Fulminati adran gli empj deliri.

Er. Is. à 2. Quai smanie?

Ar. Da. à 2. Quai deliri?

31 *A T T O*
Io. Inuoliamci à furori ;
Così mi vendicai de Traditori.

S C E N A XXII.

Lottario, e Pipinio Furenti, Isauro, e Lisbo
essendosi ritirati gli altri.

Lo. Isauro, corri.
Is. Doue Signor?
Pi. Vola vbbedisci
Is. Oue in qual parte.
Lo. Per sottrare i miei fatti,
Corri, e traggi al mio piè turbe d'armati.
parte respinto à forza.

Is. Portenti inopinati
Lo. Ou'è Daligo *à lisbo*

lis. Qui, -- nò -- là -- Signor.
Lo. Vuò che il mio ben m'additi.

Pi. Forse Euridice?

lo. Si

Pi. E seesa al pianto eterno.

lo. Per inuolarla à Pluto

Meco verrete al tenebroso Auemo.

Amori piangete,
Che morto è il mio Ben.
Poscia armati di faci, e di strali,
Scendete fatali
Al tartaro in sen.

Amor, &c. parte.

Lis. Aita, ò Ciel che moro

Pi. Occhi neri, che à le Stelle
Emulate i bei fulgori,
Siete fiamme, siete ardori,
Siete -- siete --
Ah, che più penso

Addio, begl'occhi neri,

Dirouui vn'altra volta i miei pensieri.

Lis. Volo à celarmi infra i Bistonij arcieri.

SCE-

SECONDO. S C E N A XXIV.

Erginia, Daligi, ed Argiade ciasebeduna
frà se medesima discorrendo.

Er. Qual fulmine improvviso (gusti
Incenerì la mente à i Germi An-
Ar. Qual demone furente.
Turba gli affetti miei con odii ingiusti.
Da. Vibra ben giusto Ciel con tai saette
A prò de l'Innocenza alte vendette.
Er. Deh rendimi il mio Ben, cara speranza
Se dal seno la tema fuggì
Se dei ciglio il sereno apparì,
Bella gioia d'amor solo m'auanza
Deh rendimi, &c.

Da Ah si Claudio s'adori

Benche ignoto amator coltiui i prati
Così dispongon gl'Astri Astri beati.
Bella stella del Ciel d'amor
Torna placida à scintillar;
Quella fede, che m'arde nel cor,
Pari a la face tua veggo brillar.

Bella stella. &c.

S C E N A XXV.

Argiade sola.

S Prezza gli affetti miei Claudio superbos
Lascio il suo ardor m'appiglio
al nouello fulgor d'augusto ciglio
Mà inuidioso Amore
Che la mia sorte ad alte nozze aspiri
A la ragion nemico

OTTA

C 3

Arma

Arma fino à miei danni onte, e deliri.
 Auuezzati, o mio cor,
 Nel bel regno d'Amor
 A gioir,
 A languir,
 Che tutto è pace;
 A l'aura de sospir
 Più d'amante desir
 Arda la face,
 Auuezzat, &c.

Segue il Ballo

Fine dell' Atto secondo.

V X X A N E O 2

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini Imperiali.
 Con varij comparti di fiori, cadute
 d'acque, e ramo di fiume delizioso.

Lottario solo.

O Mbre amiche, Elisse Pianta;
 Deh scoprite al core amante
 Doue splende il suo bel sol:
 Già da vn aspide ferita

La mia vita:

Spirò l'alma in grembo al duol.

Mà che parlo, non sono.

Qui vè londa di Stige

Del pallido Nocchier rotta da' remi

Bolle, gorgoglii, e frème?

O là s'accosti da Tartarea prora

Vuò saper, se Daligi

A le riue d'Abiso è giunta ancora.

Mà da Letei vapori

Reso o mai graue il ciglio

Lufinga le pupille vn dolce oblio.

C 4

Si

Si si dormi cor mio
 Che forse cinta di Celesti rai,
 De l'adorato sol l'ombra vedrai
 Con ali placide
 Sogni dolciissimi
 Venite à me
 Del volto amabile
 La bella immagine
 Pingete fulgidi
 A la mia fè.

Con ali, &c.

SCENA II.

Daligi, Claudio, e Lottario, che dor.
 innofferuato .

Da. **E** Neghi a stobil alma, o fido Cl
 Palefer le tue forti?

Cl. Rustico nacqui, e mi son patria

Da. Ma come . a te non coce
 Ingiurioso il sol le rosee guance
 Ne men son de le marre
 Incalliti à tifastri

De la tua destra i candidi alabastri.

Cl. D'vn'ozio troppo ardito
 Sai le vicende, onde perdon te'n chiesi
 Hor'al destin mi resi

E perche appien tu scerna i miei torme,
 Ecco torno del campo à primi stenti.

Da. Ah più de gli occhi al balenar vsato
 Che à l'opre di sua man fiorisce il prato,

Cl. Sorgete, bei fiori
 Di Zefiro, e Clorion
 Dell'ia, e splendor,
 Per luci diuine
 Si rigide spira
 Son rose al mio cor.

Sorgete, &c.

Da. (Destra degna di scettri
 Tratta marre, e bidenti?)

Cl. (Verdiggian non la speme i miei contenti)

Da. Crude stelle, oh dio, perche
 Stenta, e langue sù quel solco
 L'amor mio reso bifolco

Quando hà in petto alma di Rè.
destandosi

Crudel, &c.

Lo. Daligi, anima mia

Da. Trà queste frondi
 Chi articola il mio nome .

Lo. Caro ardore, ombra adorata,
 Vuò morire anch' io con te ;
 Spirerò l'alma beata
 Entro iroghi di mia fè.

Cara, &c

Da. Lasciami, o stelle, o pene!

Cl. Il Germano ribelle ama il mio Bene !)

Lo. Vientene, o bella à respirar de' Cieli
 L'aure, che abbandonasti, e non è poco,
 Chi entro l'ombroso eliso
 Per momenti recasti, il Paradiso.

Cl. Per in fanno il rauiso b

Da. Ah che pur troppo ancora

Son nel Regno de' uiui

E il mio fiero destin non vuol, ch'io mora

Lo. Se uiui, o me felice!

Mà il timor, che m'ingombra.

Vuol, ch'io proui in vn bacio,

Se l'imgo sei vera, o pur sei l'ombra.

Da. Pria, che baci ferite

Cl. (Furie non vi partite .)

Lo. Cintia Triforme dea, si si ben veggo

Che ad vn Patsore à canto

Traggi non che le notti i giorni intieri;

Endimion, quà uieni

Adora la tua Bella

Tutta d'Amore ardente

Ben che geli da stella

Cl. Signor, lascia, ch'io segua

L'emicure del Campo,

Lo. O là spoglia del fianco
L'ispido vello; offerua
Sol per gradirti, o cara,
Metamorforfi strana.

Gla (Che fà l'alma inhumana)

Lo. Sù che tardi ti spoglia, anch'io depongo

L'ostro, e il reggio diadema:
E per opra d'amore

Di Gioue, ch'io sono
Diuento Pastore.

Da. (Qui ti nascondi ad offeruarlo, o core)

Lo. Mà doue andò la cruda

Atalanta fugace

Precipito à rapirla al piè seguace?

SCENA III.

*Claudio col manto, e diadema Imperiale
e Daligi.*

Gla. **R**eina, ecco quai Spoglie? (glie.)

Da. Sorte, che à te le dona altrui le to-

Gla. A Cesare le porto.

Da. Per me le ricusai.

Gla. (S'è ver, per esser donna, hai fatto affai)

Da. (Cieli, che farà mai:

Gla. Vo'ò à stringere il bel Crin d'oro,
Che fortuna porgendo mi va
E dra humie in regio alloro
Fato amico hor cangierà

SCENA IV.

Daligi sola.

CHe ne dite, o speranze,
De' già fatti di Claudio, e de' suoi spirti?
Eicoltiua già allori, e non i mirti.

Cara lusingami,

Dolce consolami,

Speme bella, speme del cor,

Dimmi se placidi

I fati arridono

Al nostro ardor.

Cara, &c.

SCENA V.

*Pipinio in abito da Apollo armato di strali,
e seco Argiade.*

Pi. **D**oue l'herbosa sponda
Con braccia di smeraldo (me;
Si stringe al seno innamorato il *fio-*

Qui siedi o amato Nume, e de' tuoi casi
Dal fatidico Dio

Senti Iliade inaudita

Ar. Dimmi pure, dolce mia vita
Quando amando gioirò
Già quest'alma chiede aita
A quel ciglio, che m'impiegò
Dimmi, &c.

Ri. Porgi la bianca destra, e de la fronte
Ingombrata dal'or d'el biondo crine,
Scopri gli eburnei spatij.

Ar. (Seconda, anima mia
Del tuo Amor la follia.)

Pi. Tu sù l'Adria nascesti, e da le rose
Tra esti il nome.

Ar. Apunto.

Pi. Schiera di mille amanti
Al tuo sembiante intorno

Sospira, e notte, e giorno.

Ar. Non hò tal merto.

Pi. Anzi, che in breue il fato

Ar. (Seconda, anima mia,
Del tuo Amor la follia.
Pi. Tu sù l'Adria nascesti, e da le rose
Traesti il nome.
Ar. Apunto, *Pi.* Schiera di mille amanti
Al tuo sembiante intorno
So spira notte, e giorno.
Ar. Non hò tal merto.
Pi. Anzi, che in breue il fato
A consorte gentil ti hà destinato.
Ar. Volesse il Ciel
Pi. Mà da spelonca horrenda
Giunge tutto veleno
Il contagio de l'aure

S C E N A VI.

Lisbo, e sudetti.

Lis. Dagli Ebbri forsennati,
Non sò doue sottrarmi.
A l'armi, à l'armi.
Pi. Pace, signor,
Lis. Belua terribile
Lis. Pietà perdono.
Pi. Furia dell'Erebo,
Lis. La vita à vn Innocente.
Pi. A'vn colpo orribile
Lis. L'anima spiro.
Pi. T'ucciderò? *cade Lisbo à terra*
Ar. Ah chi il mio Ben ristoro hauer non può.
Pi. Che miro (vn huom, che langue
Sotto aspetto d'vn'angue?
Ar. Sei tu Lisbo fedel?
Lis. Di stige in porto
Son Lisbo effinto, e morto.
Pi. Sorgi appunto giangesti
Di Radamanto al trono;
Lis. Dunque del Cieco Auerno
Calpetto il nudo suolo.
Pi. Sei à l'Inferno.
Ar. Che sento?

Pi. Non turbarti,
Profer pina vezzosa,
Che di Pluto fei sposa;
Ecco Imeneo che trà sicane palme
Il nodo stabil de le nostr'alme.
Li. Son Imeneo i son Pluto
Tutto quel, che uolete... aiato, aiuto!
Pr. Ah Marsia scelerato
Ed off' indegno
A'contesa venir col dio del canto?
Ti squarcio il crine, e il mato, è al tronco au-
De patti nostri per compir le patti
Soffrilo in pace o mai vuol scorticarti.
Li. Davn'insano furente
Deh mi preserua, o Giove,
Ar. Perdona à l'infelice.
Pi. O là mufiche voci
Sciogli nel tuon più acuto?
Lis. Ah per timor son muto.
Pi. O là, che dissi;
Li. Vattene, godi, e taci,
Non tormentarui più,
Pi. Più spedita, e veloce
„ Dal labro, esca la voce.
Lis. „ Di porpore viuaci
„ A te rinuncio i baci
Stanco di più languire in Seruitù.
Ar. Misero!
Pi. Affai dicesti, hor resta in tanto
Qual Prometeo legato in duro laccio
Esposto al vento, e condanato al Giaccio.
Li. Son à le furie in braccio.
Pi. Quell'occhio se ben ride
Accende, impiaga, uccide
El'alma, e il core, e il sen:
Se dunque è ditai tempore
Quest'alma fugga sempre
Suol stral, foco, e balen.
Quell'occhio, &c

S C E N A VII.

*Argiade, e Lisbo**Ar.* Più contener non posso
Il duol de gli occhi miei.*Lis.* Pietà, Signora.*Ar.* Va, che sciolto sei.*Lis.* Lascia, che baci
La man liberatrice.*Ar.* Scoffati, e parti omai.*Lis.* A voi deggio la vita, o vaghi rai.

S C E N A VIII.

*Argiade sola.***M**isera io, che lo strale
Sprezzai del nudo Arciero in vn istante
Amal, e non amal, e sono amante.

Gran fortuna è di quel core,

Che può dir di non amar:

Di Cupido il dolce foco.

Sin ch'è gioco.

Si può ridere, e scherzar,

Ma se cresce poi l'ardore.

Conuien cedere, e penar.

Gran fortuna, &c.

S C E N A IX.

Erginia *Galeria Imperiale.***E** Palefar voleste

Nè contumaci detti,

Sconfegliate potenze i vostri affetti.

Ma come, e quando mai

Donna d'alti natali

Prima à scoprir si vide

Suoi incendi j fatali?

Ah tingete, tingete

Vere fiondi rpsforri à me le guance

E tra voraci ardori omai struggete

Le

Le tradite speranze

A voi tocca occhi dolenti,

Fauellar con muti accenti.

Al mio dolce traditor:

Già silenzio impongo al labro

Poiche è fabro

Al mio, sen d'aspro dolor

A voi, &c.

S C E N A X.

*Isauro, ed Erginia.***Q**uel Dio, che alato Infante
Più celar non potesti entro al tuo senno
A te mi riconduce, e seruo, e amante,*Er.* Ben pensai, che superbo
(N'andrebbe, ed arrogante;)*Is.* Bella rapito hà il Nume
La tazza, che ti porsi, e in Ciel l'adorna.*Er.* Isauro, in te ritorna,
Mira con chi ragioni
Rifletti à ciò, che parli,
Pensa, ch'io son Regina,
Che di reggro fauore aura seconda
S'alza tal hora vn pino anco l'affonda.*Is.* Quai sensi, quai demerti, in che peccai?*Er.* Sij giudice à te stesso, e lo saprai. Vuol par.

S C E N A XI.

*Lottario, e sudetti.**Lo.* **E**Rginia, e doue vai? solo qui lasci
De l'Iberia il Monarca?
Signor porgi la destra.*Er.* (Oue mi trae il destino?)*Is.* Che machina la sorte!*Lo.* Erginia à te farà serua, e consorte.

Alme belle, festeggiate,

E uolate

Allo gioie, ed al piacer.

Vezi-

Vezzi, e baci
Sian le faci,
Che v'accenda il Nume Arcier:
Alme, &c.

S C E N A XII.

Erginia, ed Isauro.

Er. **Q**ual nodo c'incatena?
Is. Quello, che tu imporrà.
Er. A l'Imeneo consenti?
Is. Prego gli Astri clementi.
Er. Di tue audacie pentito
Brami adorarmi sposa?
Is. Sì, se il pensier non osa.
Er. Ma del Monarca Ibero?
Is. Nel tuo voler consiste ogni altro Impero.
Er. (Che risoluo!)
Is. (Che pensa!)
Er. Porgi la man.
Is. Lieto me'n corro al laccio.
Er. Sei conforte d'Erginia. (ahime che faccio?)
Is. Mio Nume, Augusta Sposa:
Er. A te porsi la destra,
Come impose il Germano
A nome del mio Rè, poich'è straniero,
Non son tua Sposa nè, mà del'Ibero.
Is. Hor più viuer non spero.
Er. Lascia, ch'io vada à piangere
Sotto incognito Cielo il mio destin:
Oh dio mi sento à frangere
L'afflitto sen dal cieco Dio Bambin:
Lascia, &c.

SCEN

S C E N A XIII.

Isauro solo.

I Teme, o crudi rai:
Alma, se tu resisti, o quanto fai:
Non venite à lusingarmi
O speranze in queste forme:
Se credere d'allettarmi,
Siere sogni à chi non dorme.
Non venite, &c.

S C E N A XIV.

Velfo solo.

Qual antro, qual foresta
Cela il tradito Augusto?
Squallido, e mesto il foglio
Par, che pianga il Destin del suo Monarca:
E forse inuida Parca,
Ch'asperati i precipizj inspira
Di famoso alloro erse la Pira.
Torna al foglio, e à me petdona,
Del mio Nume, ombra clemente:
Rendo à te scettro, e corona,
Fido son, se fui nocente.
Torna, &c.

S C E N A XV.

Lu. Iouico in tracia di Velfo.

Lu. **D**el magnanimo Velfo
Chi per pietà m'addita

II

Il generoso spirito?

Ve. Vieni Pastor, che narri, io Velfo sono.

Lu. Quel fato, ò Prenze inuitto,
Che velò queste luci aperse in vece
Le pupille de l'alma.

Ve. Pregio di tua Innocenza haue tal palma.

Lu. Perciò talhor mi dona
Spirto vaticinante!

Ve. Che vuoi dir?

Lu. Ti riuelo
Che in questo punto spira
Il deposto Imperante.

Ve. More?

Lu. Sù nudo sasso.

Ve. (Oh dio!)

Lu. Che piangi?

Ve. E morto Augusto, ahi lasso!

Lu. Consolati, buon Prenze,
Che la prole ribelle, e contumace
De l'impero incapace
Scorre furente la Cesarea Reggia.

Ve. Così punisce il Cielo
Chi sue leggi dispregia.

Lu. Or tu che fai,
Che non occupi il soglio,
Che non cingi il diadema, à te chi'l vieta?
Se de l'Angusta Corte
Sei il Giove secondo,
Ascendi il trono, ecco t'adora il Mondo.
(L'empio che mi risponde?)

Ve. Qual fatidico Nume
Aprè sù le tue labra.
Sensi così stupendi!

Lu. Va oracol superno, e ben l'intendi.

Ve. Se à l'Impero il Ciel mi chiama,
A l'Impero volerò:
Darò tosto ali à la fama,
Mentre al soglio ascenderò.
Se à l'Impero, &c. (Am)

Lu. (Ambition di regno (gno.
Che non opra in quest'empio! o mostro inde-

SCENA XVI.

*Sopraggiunge Claudio in habito da Principe
con Cavalieri, che portano le spoglie Im-
periali per riuestirne Ludouico.*

Cla. **A** Pri le luci, o Genitor amato,
Il ferto ecco presente
Al tuo merito inuolato.

Lu. Quai portenti opra il fato.

Ve. Lascia cotesto Alloro
Temerario fanciullo, e così offendi
Il mio aspetto imperante, il tuo souranno.

Lu. Menti, mostro inhumano,
Mira chi sono, e non t'abbagli il ciglio
La cecità mentita,
La spoglia simulata,
La fronte scolorita;
Son Ludouico, e questi
E Claudio il picciol Germe;
Così conquisto inerme
Il soglio à me rapito
Rege innocente, Imperator tradito.

Ve. Cieli, Signor, perdono è ver, che spinto
Da tuoi figli ribelli à te ne venni
A spogliarti il diadema
Cessi egli è vero à violenza estrema,
Mà senti ciò, che oprai
Per tornarti anco al soglio,
Fei delirar il contumace orgoglio,
Per render poscia men proteruo, e fiero
E à tuoi figli la mente, e à te l'impero.

Cla. Opportuno consiglio.

Lu. E così

Lu. E come, e quando
Ala Prole furente
Ritornera la mente?

Ve. Con suffumigi, & herbe
Più salubri, e possenti
Rifanarli vedrai,

Quando tu l'imporrà, anche à momenti.

Lu. Tosto à l'opra t'accingi,
Mà pria che torni l'adombrata mente
A gli vñci del senno
Chiudi quegli empì entro il fatal recinto
Che poscia resi sani al regio aspetto
Scorgerai, che può far paterno a fetto.

Ve. Or te mio Nume ad vbbedir m'affretto!

SCENA XVII.

Ludouico, e Claudio, e concorso numeroso di Principi, e Cavalieri radunati alla Vista del medemo Ludouico.

Lu. Quanto ti deggio, o Figlio

Cl. Reso al trono, e à lo scettra
Pur ti contempla il ciglio.

Lu. Partiam, che in breue istante
Dee riueder il Mondo
La mia gloria Regnante.

(S'incammina.)

SCENA XVIII.

Sopraggiunge Daligi mentre Claudio dice i seguenti versi.

Cl. Augusto il mio gran Padre *(Stelle)*

Da. Torna à l'Imper quanto vi deggio, o
(E Claudio Augusta Prole!)

Cl. Bella Daligi?

Da. Claudio, Augusto mio sole,
Pur di sciolta è la nube,
Che i sensi miei deluse,
E il suo proprio fulgor l'alma diffuse.

Cl. Son Prole Augusta è vero; io per amare

Altri

Altri mi finì, hor meco
Vientene al Genitore,
Poiche da lui dipende
L'esito fortunato
De le nostre vicende.

Da. L'alma fedele i tuoi decreti attende!

Cl. Cara fiamma Da Dolce ardore,
Questo petto. Questo core

2. Per te sempre auamperà;
Onde a i rai d'un tanto amore
Bella fè risplenderà.

Cara, &c.

SCENA XIX.

Rocca horridissima.

Lottario, che scende da scala ruuinosa, Pipino, che esce da vn luogo cauernoso entrambi carichi di catene. Velfo con Guardie in disparte.

Lo. Son viuo! son nel Mondo! ò nel Inferno
Pi. Questa, che qui respiro
E pur l'aura del giorno, o d'Acheronte!
L'ombra caligiosa?

Lo. Quai ceppi?

Pi. Quai catene?

Ve. (Cor resi il senno, hor vbbedir conuiene)

Lo. German!

Pi. Lottario!

2. Oh dio!

Lo. Chi sei tu!

Pi. Chi son'io!

Lo. Par che già in trono eccelfo
Se non è sogno, o d'ombra
Volgessimo il destin Numi Regnanti!

Pi. Sì mà doue è il diadema,
Que il Cesareo trono, e i regij manti!

Lo. Mè

Lo. Ma quando questi lacci, e in questi marmi
 Pi. Non credo già sognarmi,
 Ecco Velfo, ei ci scopra.
 Lo. Olà? chi cinse
 Questo piè di ritorte?
 Ve. Giove, il fato, la sorte.
 Pi. Chi ci rapì lo Scettro,
 Chi gli ostri ci hà inuolato?
 Ve. Giove, la sorte, il fato.
 Lo. Non fiam noi de l'Impero
 Iriueriti Augusti?
 Pi. A nostri cenni
 Non sei tu, che gli allori
 Al Genitor togliesti?
 Lo. E che in faccia le porte à lui chiudesti?
 Ve. Ombre, e sogni son questi?
 Io. Sciolganfi questi nodi, e ci ricopra
 La porpora fiammante.
 Ve. Sogna la mente errante.
 Pi. Olà, Soldati,
 Uccidete costui.
 Ve. Non può dar legge chi foggiace altrui.
 Lo. Se immoti ancor voi state,
 Atterriam noi l'indegno.
 Ve. Olà? che fate?
 Pi. Fieri Numi di Vendetta.
 Accendete, e tuoni, e lampi:
 Chi virtù rende negletta
 Qual' Alcide in Eta auampi,
 Fieri, &c.
 Lo. A che misero inuochi
 Deità sonnacchiose,
 Numi senza potenza, e senza fede?
 Di furiali tede
 Armerò questa destra,
 Incendierò la Reggia,
 Le mura, la Città, gli Altari, i Tempij
 E infin disceso nel Tartareo fondo

Trar-

Tra rò dentro gli Abissi, e il Cielo, e il Mòdo.

S C E N A X X.

Sapre il prospetto, e nello stesso tempo si
 trasforma la Rocca nella Reggia della
 Gloria Augusta, e sopra machina ma-
 estosa si vede Ludouico, Claudio, Daligi,
 Argiade, Erginia, ed Isauro col seguito
 numeroso di Ribelli incatenati, e la ma-
 china s'auuanza a suono di trombe.

Lo. C Ieli, che scorgo?

Pi. Il Genitor regnante!

Lu. Ecco Enceladi iniqui

Nel sembante primiero alto, e venuto
 Vero fulminatore il Giove Augusto.

Lo. Genitor adorato,

Pi. Deh mio gran Padre.

Lu. Indegni

Da voi s'oblij tal nome;

Chi è mia prole si vede

Co'lauri al crine, e non co'lacci al piede.

Lo. Claudio,

Pi. Amato Germano.

à 2. Per noi chiedi mercè.

Cla. Chi è in odio al Genitore è in odio à me,

Da. Alto Regnante

Già che bontà infinita

Sposa à Claudio mi dona,

Se à tue chiome corona

Forman più che gli allor gli Astri del Polo

Deh tu pietoso fra, Nome d'Eroi,

Non che al mio, Genitore à figli tuoi.

Is. (Che farà?)

Er. (Che risolue?)

Er. (Se

Er. (Se il mio bel Sole assolue, o me felice.

Lu. Bella interceditrice

Per la virtù, che ti balena in fronte

Ogni offesa à l'oblio consegna, e dono,

E per mia gloria a Traditor perdono.

Da Brillanti, ed esultanti ogni alma,

Ar. Er. à 3. Poiche d'alta Clemenza è sol tal

Lu Scioglansi le catene, (Palma.

E succedono à quelle ostri, e corone;

Figli al soglio compagni

Il Genitor v'acclama,

E cangin vostre gesta orme à la fama.

Lo. à 2. Deh Signor se di Pio riporti il vanto

Pi. Riceui in olocausto

Il Pentimento, e il Pianto.

Lu. Tornin gli Astri ieremi, ed Imeneo

Vibri lampi di Pace;

A l'Infante d'Iberia

Sia Lottario consorte;

Ad Argiade Pipinio;

E in premio di tua fede

Isauro, ne la reggia

A le Nozze d'Erginia hoggi festeggia.

aria con trombe.

Da. Di Gloria Immortale

Risonin le trombe,

E seco rimbombe

La fama, c'hà l'ape.

Er. D'Amori vezzosi

La schiera volante

Inuita a i riposi

Ogn'alma, ch'è amante.

Ar. Con lieto sembianre

Trionfa virtude:

Con ciglio tremante

Invidia soccombe.

Da. Di Gloria Immortale

Risonin le trombe.

27. Fine del Drama.